Artigianato Nuove frontiere / 4

Conoscenza, formazione, innovazione. Ecco i tre ingredienti per il successo nel recupero edilizio

Nostra intervista ad Antonia Cattaneo self made woman e vice presidente del Caes Cremona

Dalla gavetta alla donna-manager

Conoscenza, formazione, innovazione: sono i tre ingredienti di Antonia Cattaneo. È una delle poche donne-manager in Italia impegnate nel settore del recupero edilizio, da sei anni alla guida di una impresa modello. 47 anni, self made woman, una dura gavetta e una vita frenetica che comincia alle 5 del mattino. Tra i tanti impegni quello di vice presidente del consorzio artigiani edili di Cremona.

MAURIZIO QUANDALINI

CREMONA. Con il suo figlio Dario gestisce fin dalle prime ore del giorno una vitale azienda artigiana da oltre sei anni. Ma non solo. L'elenco degli impegni è possibile allungarlo ricordando che la nostra self made woman è anche vice presidente del consorzio artigiani della sua città e membro del consiglio di amministrazione del consorzio nazionale artigiani edili.

Signora Cattaneo, quanto aiuta una buona formazione professionale a fare il suo lavoro?

Molto. Direi che è la base per ottimi lavori. Da lì attingiamo tecniche e metodi lavorativi. In collaborazione con la Cna di Cremona siamo già arrivati al terzo anno di questi corsi di formazione tra l'altro molto partecipati, sia dagli imprenditori che dai lavoratori.

Il primo anno, ad esempio, abbiamo fatto 180 ore di lezione, dalla chimica alla storia dell'arte, dalla statistica alla cantieristica: per apprendere meglio si va sui cantieri attraverso visite guidate con gli stessi docenti (c'è un'ottima collaborazione con la Sovraintendenza alle Belle arti di Brescia, ndr).

Le imprese aderenti al vostro consorzio che vantaggi ricavano?

Informazione e conoscenza. Quando un associato è a conoscenza di una notizia la trasmette alle altre aziende. Uniti si vince, si affrontano meglio le difficoltà. Ricordo che agli inizi della mia attività sono approdata al consorzio perché non ero iscritta all'Albo nazionale dei costruttori (un atto indispensabile per partecipare alle gare d'appalto) e mi fu immediatamente assegnato un lavoro.

Perché oggi si preferisce restaurare piuttosto che costruire?

Per i costi troppo elevati. Inoltre abbiamo disseminato, soprattutto nei centri storici, un patrimonio immobiliare per lo più inutilizzato e recuperarlo porta vantaggi non solo economici.

Che difficoltà incontrate quotidianamente?

Problemi di liquidità. Per fare un lavoro decente ci vuole un notevole impengo e quindi risorse finanziarie. Questo difficiltmente è recepito dal committente pubblico e privato che vuole il massimo col minimo.

Noi puntiamo sulla qualità e sulla professionalità: io ho perfino rifiutato certi lavori perché le condizioni offerte non mi permettevano d'affrontare serenamente tutti quei passaggi che un restauro richiede.

L'unificazione europea cambierà dal 1993 le regole del gioco del corposo business delle commesse pubbliche. Senza barriere all'interno della Comunità qualsiasi impresa d'Europa potrà concorrere per beneficiare della pioggia di denari spesi da Stati, enti statali, amministrazioni pubbliche: ogni anno secondo la Cee un giro d'affari di 400 miliardi di Ecu, circa 600mila miliardi di lire, in Italia 50mila miliardi l'anno. Vincerà la grande impresa che saprà meglio abbinare costi e qualità. Di fronte ad uno scenario così tumultuoso come vi state preparando?

Il consorzio si sta iscrivendo all'Albo nazionale dei costruttori perché si prevedono per il futuro iscrizioni limitate in quanto gli appalti sfioreranno cifre elevate e non tutti potranno concorrere. Il Conae punta ad una forza associativa di secondo grado transnazionale per competere in modo paritario con gli stranieri. Succede però che ci sono già i francesi e i tedeschi che lavorano in Italia meglio di noi e a costi nettamente inferiori.

Un campanello d'allarme che deve farci riflettere sull'organizzazione delle nostre imprese: quando vinceremo appalti onerosi con strutture gracili sarà dura. L'artigiano deve mettersi in testa di organizzarsi, utilizzare le leggi che lo possono agevolare. Purtroppo, è vero, queste leggi sono poche.

Appunto, quali sono i maggiori ostacoli legislativi?

Gli anticipi sugli appalti: prima si prendeva il 20% ora solo il 10%. E poi la burocrazia: è una cosa spaventosa. Noi andiamo spesso a Roma alla Cassa depositi e prestiti per premere ad anticipare i pagamenti. Infatti il problema non sta nella quantità del lavoro ma nei pagamenti

Lei ha una impresa tutta in crescita con dieci dipendenti e un miliardo e mezzo di fatturato. Vi occupate del recupero di opere edilizie pubbliche e private, quali rapporti intrattiene con le maestranze? Qualcuno l'ha pure vista sul cantiere, in maniche di camicia a preparare la calce...

Ottimi. D'altronde l'azienda funziona se s'instaura un certo feeling con i lavoratori. Con loro, fin dall'inizio, sono stata molto schietta: io non sono un imprenditore che va a cercare commesse nei bar o nelle osterie, quindi se voi date il massimo anch'io non sarò da meno.

Insomma tutti siamo responsabilizzati a fare con impegno i compiti assegnati senza il cane da guardia che ti controlla alle spalle. E se necessario vado sul cantiere a dare una mano: recentemente non riuscivamo a trovare manovalanza e dovevamo consegnare il lavoro finito entro una certa data; così senza pensarci due volte mi sono data da fare.

Cooperative e consorzi tra imprese artigiane

Settori	Cooperative s.r.l.		Consorzi		Coop. semplici	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Noc	87	8,0	30	8,5	35	5,2
Agricoltura	17	1,6	17	4,8	9	1,3
Energia, gas, acqua	1	0,1	–	–	1	0,1
Industria estrattiva, chimica	37	3,4	7	2,0	30	4,4
Lavorazione metalli, meccanica	62	5,7	8	2,3	90	13,3
Ind. manif. alim. abbigl. calz.	290	26,8	14	3,9	201	29,8
Costruzioni	228	21,1	71	20,0	115	17,0
Commercio	47	4,3	7	2,0	72	10,7
Trasporti	93	8,6	65	18,4	35	5,2
Credito e servizi	164	15,2	98	27,7	33	4,9
Pubblica amministrazione	56	5,2	37	10,4	54	8,0
TOTALE	1.082	100,0	354	100,0	675	100,0

Fonte: Cerved

A colloquio con Zaffagnini responsabile Pci

Innovazione o turismo fuori mercato

Ma dove va il turismo nel nostro paese? A guardare bene quello che è successo nei mesi estivi sulla riviera romagnola, non sembrerebbe una strada in discesa. Anzi. Se poi andassimo a spulciare i dati della annata turistica allora le preoccupazioni diventerebbero stilettate nel costato di imprese. Di questi temi abbiamo discusso con Zeno Zaffagnini responsabile del turismo Pci.

RENZO SANTELLI

ROMA. Molti lo pensano ma sono pochi quelli che riescono a dirlo senza peli sulla lingua: ormai il turismo del nostro paese rischia di andare fuori mercato. E non è un processo che nasce sotto la spinta dell'inquinamento dell'Adriatico o dell'incapacità di vendere il «prodotto Sud» sulle piazze estere; è l'intera immagine del nostro turismo che è vecchia e che non riesce a stare all'altezza dell'aggressività delle grandi organizzazioni di tour operator stranieri. «È vero – sostiene Zeno Zaffagnini, responsabile del turismo per la direzione del Pci – la nostra immagine è troppo "matura"; non riesce più ad offrire delle novità tali da invertire una tendenza già in atto alla disaffezione. Molti tedeschi, molti americani non mettono più piede nel nostro paese perché non sappiamo offrirgli dei servizi adeguati. Se a questo poi aggiungiamo il vero e proprio disastro ecologico che si è prodotto nel mare Adriatico il quadro della situazione possiamo considerarlo completo».

Ad onor del vero, però, il governo sul problema Adriatico si è mosso in ritardo, ma si è mosso erogando miliardi per il suo disinquinamento. Tu che ne pensi?

È vero, ma il problema del settore turistico del nostro paese non si risolve con una politica a «macchia di leopardo». Io sono convinto che, innanzitutto, non esiste solo il fenomeno Adriatico ma esiste una vasta e capillare ragnatela di decisioni turistiche che andrebbero valorizzate e aiutate ad emergere...

Tu pensi, quindi, ad un piano organico nei confronti del settore turistico che affronti nel complesso il risveglio della nostra prima «industria» italiana?

Ma è evidente. Come si può andare verso il '93 – che in soldoni vuol dire l'apertura di un mercato potenziale di oltre 300 milioni di persone – presentandosi senza un progetto e con una struttura ricettiva che in molti casi fa acqua da tutte le parti?

Insomma secondo te gli oltre 40mila esercizi turistici, 200 campeggi e strutture private per conto complessivo di 2milioni di posti letto, senza dimenticare le 4mila agenzie,sono ormai ferrivecchi?

Per carità, non dico questo. Anzi voglio affermare il contrario. E cioè che è stata proprio la vitalità e la inventiva della piccola e media imprenditoria del settore a mantenere in vita il turismo nel nostro paese. Ti immagini tu che le imprese turistiche dovevano campare con quei pochi spiccioli di incentivi elargiti nella Finanziaria dello scorso anno! D'altronde nemmeno quest'anno la legge, che si sta predisponendo, sembra prevedere aumenti significativi di finanziamenti. Al nostro paese occorre una nuova linfa vitale che va programmata con progetti di largo respiro. Basta con la politichetta del giorno dopo giorno. Il rischio reale è che si venga superati in velocità dai maggiori paesi emergenti sia sul fronte dei prezzi, sia sul fronte dei servizi.

Quindi la ricetta è un programma a lunga scadenza per risalire la china con forti finanziamenti per l'ammodernamento del sistema ricettivo?

Certo, non c'è altra soluzione. D'altronde se qualcuno pensa che i soldi per tutti non ci siano, io vorrei ricordare che se la logica dei megafinanziamenti è valsa per la grande impresa industriale in questi anni con l'unico vantaggio di aver creato un esercito di disoccupati, deve valere anche per il turismo che in questi ultimi anni ha dato non solo segni di vitalità ma ha assorbito una consistente quota di manodopera.

La necessità di una riforma

Tributi comunali sotto il segno del caos

GIROLAMO IELO

ROMA. La recente odissea riguardante l'imposta comunale sull'esercizio di imprese arti e professioni ha portato alla ribalta la situazione delle finanze degli enti locali e dei relativi tributi. Le casse comunali in questi ultimi anni hanno risentito negativamente della riduzione drastica dei trasferimenti erariali e dell'incremento sempre più veloce delle spese collegate con i nuovi e diversi servizi che l'ente locale è tenuto ad erogare. L'Iciap ha fatto emergere questo quadro. Solamente in quest'occasione gli amministratori ed i contribuenti si sono accorti dell'esistenza dei tributi locali.

L'esperienza dell'Iciap non può essere ripetuta. I Comuni entro il prossimo 31 ottobre possono deliberare la modifica delle tariffe dell'imposta già in vigore per quest'anno. Però se non interverranno modificazioni radicali e sostanziali i Comuni si troveranno a dover decidere al buio. Le ventilate modificazioni, inserimento tra i parametri per il calcolo dell'imposta del volume d'affari o del reddito imponibile, non possono soddisfare le esigenze comunali e le sperate attese dei contribuenti. La struttura dell'Iciap non può essere modificata od integrata in quanto le imperfezioni e le approssimazioni sono talmente marcate ed evidenti che non possono essere eliminate con norme correttive. L'Iciap può essere solamente soppressa. L'esistenza dell'impresa non deve essere colpita da imposte (a parte il fatto che già sconta la tassa governativa sulla partita Iva o sulle società). Le imposte debbono colpire i redditi prodotti e consumati.

La tassa smaltimento rifiuti fino a qualche anno addietro di scarsa incidenza sta raggiungendo limiti tariffari insopportabili. L'estate è stata caratterizzata da notizie di incrementi vertiginosi delle tariffe e da manifestazioni popolari di vera e propria contestazione fiscale. Inoltre, il più delle volte i Comuni gestiscono questa tassa con sistemi arcaici ed approssimativi. Le voci delle tariffe sono talmente misere e ridotte nel numero tali da non discriminare le varie attività.

Ma è l'intero sistema tributario degli enti locali che scricchiola e che fa acqua da ogni lato. Ancor oggi ci sono tributi comunali che sono regolamentati con disposizioni di legge del 1931 quando la società era organizzata in modo molto diverso rispetto a quella attuale. L'insieme dei tributi locali sono disciplinati in modo scoordinato e senza alcun collegamento. Succede che, pur in presenza di tributi minori, gli adempimenti e gli obblighi a carico dei contribuenti siano tantissimi e confusi. Non esiste una regola unica e chiara per la presentazione delle denunce, la stessa cosa vale per i termini di versamento, per le modalità di riscossione, per le regole relative alle controversie, ecc. C'è una scadenza particolare per la tassa rifiuti, una diversa per l'imposta di pubblicità, una diversa per l'Iciap, una diversa per latassa di occupazione, una diversa per il canone di disinquinamento delle acque, ecc.

La confusione e l'incertezza dominano.

La manovra economica del governo al vaglio delle imprese

Entrate ed investimenti Un fallimento su tutta la linea

Un coro di proteste si è subito levato appena si è resa nota la manovra economica del governo. Le associazioni delle piccole e medie imprese sono insorte contro i soliti metodi di raschiamento del fondo del barile. Si colpisce chi già paga con tasse e con il maldestro «vezzo» di non offrire incentivazioni e finanziamenti. È questo il caso del commercio e del turismo.

MARCO VENTURI *

La manovra economica varata dal Consiglio dei ministri, per il 1990, ripete sostanzialmente schemi precedenti e logiche ragionieristiche, necessarie, ma non sufficienti a risolvere i problemi evidenziati dallo stesso governo.

Annunciata come manovra storica, l'iniziativa dell'esecutivo si mostra, invece, debole ed iniqua, innanzitutto perché non contiene l'obiettivo di coniugare il contenimento del deficit pubblico e dell'inflazione con lo sviluppo economico, ed il necessario rigore con l'equità dei provvedimenti.

La prima questione che balza all'attenzione è quella dell'assenza di una profonda ed equa riforma fiscale. Si raccolgono alcune sollecitazioni delle associazioni di categoria, dei sindacati e dello stesso Pci, ma non si procede alla revisione profonda dei meccanismi di redistribuzione dei redditi.

Le rendite finanziarie ed i patrimoni (salvo la casa) continuano a restare fuori dalla partita e si ricercano le risorse tra le piccole e medie imprese, i lavoratori dipendenti ed i lavoratori autonomi.

Prosegue, quindi, un atteggiamento mostrato già negli anni precedenti dai vari governi di colpire o i lavoratori dipendenti con l'alleanza dei lavoratori autonomi e delle piccole imprese, o viceversa colpire i nostri settori, come prospettato in questa finanziaria, con l'alleanza dei lavoratori dipendenti.

Credo che sia determinante rompere questo schema per far sì che i privilegi delle rendite e degli accumuli patrimoniali, favoriti dagli interessi pagati sul debito pubblico vengano ridimensionati.

Questo obiettivo implica innanzitutto un'alleanza delle rappresentanze dell'impresa minore e del lavoro autonomo, un confronto costruttivo con i sindacati dei lavoratori dipendenti, un raccordo con quelle forze politiche come il Pci, che hanno sempre sostenuto la necessità di un'organica riforma fiscale.

La stessa amministrazione finanziaria deve essere resa efficiente per eliminare gli alibi dei governo il quale collega strettamente l'evasione al moltiplicarsi di imposte e balzelli che producono un'insostenibile pressione fiscale sulle imprese minori che non evadono tributi.

Queste motivazioni per giustificare la riconferma di gabelle come l'Iciap e di altre fantasiose imposte, sono all'origine di conflitti duri tra governo e piccole e medie imprese.

Lo scontro, inevitabile per questa impostazione della finanziaria 1990, si accentuerà anche per i drastici ridimensionamenti delle già scarse risorse finanziarie destinate al settore. In particolare l'indisponibilità di 430 miliardi di competenze delle leggi di finanziamento al settore non aiuta la tanto sbandierata necessità di innovazione del settore commerciale.

L'esistenza di residui d'altronde non giustifica tale provvedimento, che semmai impone un ripensamento degli stessi stanziamenti per attivare una rete di informazione e consulenza alle imprese sull'uso di tali risorse.

Non ci sembra, quindi, eccessivo affermare che ad un fallimento della politica delle entrate si affianca un fallimento della politica degli investimenti da parte del governo.

* *Responsabile economico della Confesercenti*

Made in Italy in macchina utensile

Dopo il quarto posto raggiunto l'anno scorso è già iniziato l'assalto alla terza posizione? Stiamo parlando del settore delle macchine utensili italiane le cui performances nel 1988 sono state veramente notevoli: tanto, appunto, da piazzarsi al quarto posto nelle due classifiche dei produttori e degli esportatori mondiali. E per il futuro è ipotizzabile un ulteriore passo in avanti? Per rispondere a questa domanda niente di meglio che fare un salto ad Hannover dove si è svolta, dal 12 al 20 settembre, la ottava edizione dell'Emo (mostra mondiale delle macchine utensili).

MASSIMO FILIPPINI

HANNOVER. L'Emo è una delle maggiori fiera del settore macchine utensile e – comunque – la principale in Europa. Insomma, la mostra di Hannover rappresenta per le aziende del settore, una prestigiosa vetrina mondiale. E, per fare bella figura, questa vetrina va riempita con quanto di meglio si può offrire ai clienti. Ecco perché l'Emo è l'occasione per verificare le novità del settore, e – quindi – le possibilità per le varie aziende di conquistare nuove fette di mercato o, almeno, mantenere le vecchie. La fiera, però, è anche l'occasione per fare il punto aggiornato della situazione.

Allora, dai dati distribuiti nel corso di un'affollata conferenza stampa organizzata dall'Ucimu (l'Associazione italiana dei costruttori di macchine utensili, robot e automazione) una cosa appare manifesta: il settore in Italia è volato molto in alto. Diamo un'occhiata a qualche cifra perché queste ultime possono farci capire meglio di tanti discorsi, di cosa stiamo parlando. Bene, il settore ha raggiunto un livello di produzione pari a oltre 3.900 miliardi di lire con un incremento del 24% rispetto all'anno precedente. In dollari questo risultato è ancora più appariscente. La produzione italiana ha sfiorato, infatti, i 2,8 miliardi di dollari collocando a debita distanza gli Stati Uniti con i loro 2,4 miliardi di dollari. Meglio delle nostre industrie del settore hanno fatto solo Giappone (8,6 miliardi di dollari); Germania (7,5) e Urss (4,5). Se il trend positivo dovesse continuare il terzo posto lo si potrebbe strappare alla Svizzera nella classifica dei maggiori esportatori. Vediamo le cifre: Berna ci precede, di non molto, con i suoi 1,6 miliardi di dollari di esportazioni contro i nostri 1,3. In ogni caso si tratta di un risultato eccezionale dovuto ad un incremento del 25% delle esportazioni italiane. Grazie a questo boom la nostra quota di mercato mondiale è salita nel 1988 al 7,2%

Allora, per tornare al quesito iniziale: è probabile che le cose continueranno ad andar bene. Da che deriviamo questa opinione? Dalla sensazione di euforia che si viveva negli stand italiani. Parlando con gli espositori provenienti dall'Italia, abbiamo potuto constatare che la Fiera di Hannover ha mantenuto le sue promesse e ha giustificato la scelta – salata occorre dire, perché in media le imprese italiane hanno sborsato circa 200 milioni di lire, tra annessi e connessi, per esporre ad Hannover – di partecipare.

Tanto che si può dire che mai come stavolta gli assenti hanno avuto torto. Del resto abbiamo visto con i nostri occhi gli stand italiani sempre affollati di persone non curiosi, ma addetti ai lavori pronti a trattare o, quanto meno, ad avviare trattative d'affari. Si può dare, a questo riguardo, qualche indicazione precisa? Sì, secondo l'Ucimu il 1989 vedrà un'ulteriore espansione della produzione e delle esportazioni di circa il 20%.

Tutto bene, dunque, per un settore che potrebbe costituire in futuro una delle «poste» più importanti del Made in Italy? Solo in parte. Qualche problema comincia a farsi sentire e, se non venisse subito affrontato e risolto, potrebbe ridimensionare un settore che significa molto in termini di innovazione tecnologica, di miglioramento della struttura produttiva del paese, di conti con l'estero (solo l'anno scorso, ad esempio, da esso è venuto un saldo attivo, uno dei pochi della nostra traballante bilancia commerciale, di 840 miliardi di lire) e di occupazione (essa dopo il ridimensionamento dell'ultimo quinquennio, è ritornata ai livelli ragguardevoli: 30.500 addetti nel 1987 e 31.000 nel 1988).

Quali sono questi problemi? Un paio, almeno per parlare dei principali, e riguardano il campo commerciale e quello della dimensione delle aziende. Il pericolo non viene dal livello tecnologico della produzione italiana. Anzi, a questo riguardo, occorre essere chiari: i nostri prodotti non coprono solo la fascia che nel settore può essere definita tradizionale. Al contrario, pur se in questo campo altri passi in avanti debbono essere fatti, il prodotto italiano è forte anche nella robotica e, cosa più importante, in tutto il comparto strategico dell'automazione e dei sistemi complessi.

Insomma, le aziende italiane stanno seguendo la trasformazione tecnologica in atto che vede la produzione trasferirsi dai semplici robot agli impianti automatici composti da più macchine robotizzate tra loro integrate. I problemi sorgono per la limitata dimensione delle aziende che spesso non permette di affrontare in maniera più consona le esigenze attuali dei mercati mondiali che chiedono sempre di più una adeguata struttura distributiva – possibilmente diretta emanazione delle stesse aziende – connessa con un efficace servizio di assistenza post-vendita. Non vogliamo certo dire che quel piccolo è bello che, in fondo, nel settore delle macchine utensili italiane, si è dimostrato vincente, debba essere messo in soffitta. Certo però che affrontare la competizione internazionale, e soprattutto ciò vale per un settore nettamente export-oriented (circa il 50% della produzione nazionale viene esportata), con 450 aziende, di cui il 70 per cento ha meno di 50 addetti, e di cui ben l'85% ha un fatturato inferiore ai 10 miliardi, diventerà sempre più difficoltoso.

Per questo la strada dei consorzi e, comunque, dell'aumento delle sinergie e della cooperazione, sembra la migliore da percorrere.

Quando, cosa, dove

Oggi. Convegno sul tema «La risorsa informatica: costi e ritorni per la strategia d'impresa». Milano - Sala Puricelli della Fiera.

- Promosso dal Consiglio nazionale di ragionieri e periti commerciali convegno nazionale di studio dedicato a «Il bilancio di esercizio mezzo di informazione esterna». Alghero - Porto Conte - Hotel Baia di Conte - 6 e 7 ottobre.
- Convegno dedicato a «La pianificazione degli investimenti informatici della pubblica amministrazione». Milano - Sala Parrini della Fiera.
- «La circolazione dei beni culturali in Europa dopo il 1992: problemi e proposte» sono i temi del convegno organizzato dall'Associazione per l'economia della cultura. Roma - Sala Assemblee di palazzo Altieri.

Domani. Nell'ambito delle manifestazioni promosse in occasione dello Smau convegno sul tema «Editoria elettronica: la videoinformazione alla prova del mercato». Milano - Salone dei Congressi di palazzo Cisi.

- Seminario dedicato a «Franchising: luci e ombre». Milano - Sala Bizzozzero della Fiera.
- Promosso dalla società di consulenza Prosvi e dal Formez convegno su «La risorsa umana, fattore strategico per lo sviluppo del Mezzógiorno». Intervengono, tra gli altri, Rino Nicolosi e Sergio Zoppi. Catania - Sheraton Hotel.

Lunedì 9. Promosso dalla Società italiana di statistica, convegno dal titolo «Statistica e società». Pisa - Palazzo dei Congressi - 9 e 10 ottobre.

- Su iniziativa della Confindustria Federalimentare si tiene il convegno «Industria alimentare italiana e mercato mondiale». Sono previsti interventi di Alberto Marone Cinzano, Filippo Maria Pandolfi, Renato Ruggiero, Sergio Pininfarina, Pietro Barilla, Raul Gardini, Giuseppe Avolio. Milano - Teatro Manzoni.
- Convegno dedicato a «Lo sviluppo tecnologico al servizio dei disabili». Milano - Sala Cicogna della Fiera.

Mercoledì 11. Organizzata dall'Unione industriali di Roma e provincia presentazione della ricerca «Profili professionali nelle aziende della provincia di Roma». Sala Borromini ore 17 - Roma.

□ *(A cura di Rossella Funghi)*